

---

# PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

ANNO XXXVIII (2024)

NUOVA SERIE

---



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI

---



eum edizioni università di macerata

---

# PICENUM SERAPHICUM

## RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

### **Ente proprietario**

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori  
via S. Francesco, 52  
60035 Jesi (AN)

### **in convenzione con**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata

### **Consiglio scientifico**

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győr iványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

### **Consiglio direttivo**

Roberto Lambertini (direttore), Francesca Bartolacci (condirettrice), Monica Bocchetta, Maela Carletti, Pamela Galeazzi, p. Lorenzo Turchi

### **Comitato di Redazione**

Nicoletta Biondi, p. Marco Buccolini, Laura Calvaresi, p. Ferdinando Campana, Agnese Contadini, Daniela Donninelli, Noemi Fioralisi, p. Simone Giampieri, Roberto Lamponi, p. Gabriele Lazzarini, Costanza Lucchetti, Francesco Nocco, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Chiara Melatini, Annamaria Raia

### **Redazione**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata  
redazione.picenum@unimc.it

### **Direttore responsabile**

p. Ferdinando Campana

### **Editore**

eum edizioni università di macerata  
Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata  
tel. 0733 258 6080  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)



**eum** edizioni università di macerata

# Indice

3 Editoriale

## **Studi**

9 Francesco Fiorentino  
Il rapporto fra intelletto e volontà in Francesco di Appignano

27 Andrea Nannini  
*Dicit quidam Doctor et multum pulchre in hac materia.* ‘Comunicazione’  
e ‘produzione’ tra metafisica e teologia trinitaria in Francesco  
d’Appignano e Giovanni da Ripa

69 Antonio Petagine  
Francis of Marchia against the Unity of the Intellect

97 Tiziana Suarez-Nani  
Ancora una sfida alla fisica aristotelica? Francesco di Appignano e  
la co-locazione dei corpi

115 Edit Anna Lukács  
Robert Halifax OFM on the Middle Act of the Will

133 Martina Maria Caragnano  
Lo *speculum imperatoris* di Dialogo 3.2 e il *De regimine principum*:  
alcune ipotesi di confronto

163 Francesco Giuliani  
*L'affiliatio* nei Minori Conventuali: un caso di espulsione dalla  
prospettiva della Congregazione del Concilio (XVII sec.)

193 Gloria Sopranzetti  
«Fuit vir turbolentus, amicusque novitatum». Padre Valentino  
Pacifici tra religione e bibliofilia

## Note

- 225 Maria Teresa Dolso  
Donne e uomini nel francescanesimo delle Marche
- 245 Deborah Licastro  
Il palazzo comunale di Cingoli
- 253 Roberto Lamponi  
Il mondo dei Cappuccini. Tra storia, società, arte, architettura. Cronaca del convegno (Pesaro, Auditorium Palazzo Montani Antaldi, 19-21 settembre 2024)

## Schede

- 261 *Atlante storico di Cingoli*, a cura di Francesca Bartolacci, eum, Macerata 2024, 320 pp. (N. Fioralisi); *The Economy of Francesco. Un glossario per riparare il linguaggio dell'economia*, a cura di S. Rozzoni, P. Limata, Città nuova, Roma 2022, 355 pp. (F. Polo); Monica Bocchetta, Maria Maddalena Paolini, «Vi gettò le prime fondamenta». *Il beato Pietro Gambacorta, Montebello e i Girolamini. Excursus storico-artistico*, Fondazione Girolomoni Edizioni, Isola del Piano 2024, 155 pp. (G. Marozzi); *La Biblioteca storica di Palazzo Campana*, a cura di Monica Bocchetta, Giulia Lavagnoli, con la collaborazione di Costanza Lucchetti, Osimo, Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, Andrea Livi, Fermo 2023, 127 pp. (M. Carletti); Gioele Marozzi, *Percorsi nell'Epistolario di Giacomo Leopardi. La storia e le caratteristiche riemerse*, eum, Macerata 2023, 374 pp. (A. Contadini).

Studi

# Ancora una sfida alla fisica aristotelica? Francesco di Appignano e la co-locazione dei corpi

Tiziana Suarez-Nani

## *Abstract*

Questo contributo esamina la posizione di Francesco di Appignano in merito al questione della colocazione dei corpi, ovvero della possibilità che più corpi occupino simultaneamente il medesimo luogo. Malgrado si tratti di un problema riguardante la filosofia della natura, Francesco esamina questo interrogativo alla distinzione XLVIII, q. 63 del commento al IV libro delle *Sentenze*. L'insieme della *quaestio* si presenta come un'analisi serrata di cinque posizioni contemporanee, che Francesco critica prima di formulare la propria soluzione. Questa consiste ad affermare la possibilità soprannaturale (per virtù divina) della colocazione dei corpi a partire dal concetto, di origine scotiana, di incompatibilità o opposizione formale e/o virtuale. Come Duns Scoto, Francesco si impegna a mostrare che in tal caso l'agire divino rimane entro i limiti del possibile in quanto non-contraddittorio.

This paper examines the position of Francis of Appignano on the question of the colocation of bodies, i.e. the possibility of several bodies simultaneously occupying the same place. Although this problem belongs to the philosophy of nature, Francis examines it in the context of distinction XLVIII, q. 63 of the commentary on the fourth book of the *Sentences*. The whole of the question offers a close analysis of five contemporary opinions, which Francis criticizes before formulating his own solution. This consists in affirming the supernatural possibility (by divine virtue) of the colocation of bodies starting from the scotist concept of formal and/or virtual incompatibility or opposition. Like Duns Scotus, Francis undertakes to show that in such a case divine action remains within the limits of what is possible because not being contradictory.

Dopo aver esaminato, in un precedente studio, la questione della multi-localizzazione dei corpi<sup>1</sup>, questo contributo prende in considerazione il quesito inverso: quello della co-locazione, vale a dire della possibilità che due o più corpi occupino simultaneamente lo stesso luogo.

Benché si tratti di questioni riguardanti la filosofia della natura, anziché nel commento alla *Fisica*<sup>2</sup>, ambedue gli interrogativi sono trattati in ambito teologico, in occasione del commento al IV libro delle *Sentenze* di Pietro Lombardo<sup>3</sup>. Come noto, il contesto eucaristico, così come le indagini relative ai corpi gloriosi si prestavano all'esame di tematiche la cui portata andava ben oltre il loro contesto immediato, fornendo sviluppi significativi per la filosofia della natura. Ed è quanto accade con Francesco di Appignano, che solleva il quesito riguardante la possibilità della co-locazione dei corpi senza tematizzarne il legame con il contesto teologico nel quale è collocato, pur richiamando, quali esempi, gli episodi biblici dell'apparizione di Cristo agli apostoli dopo la risurrezione e della sua ascensione al cielo<sup>4</sup>.

Ricordiamo brevemente l'esito della questione 15 della X distinzione: nel solco di Giovanni Duns Scoto, Francesco di Appignano sostiene che l'occupazione simultanea di più luoghi da parte di un corpo è del tutto

<sup>1</sup> Cfr. T. Suarez-Nani, *Una sfida alla fisica aristotelica: Francesco di Appignano e la multi-localizzazione dei corpi*, «Picenum Seraphicum», 34 (2020), pp. 89-104.

<sup>2</sup> In realtà, il commento di Francesco alla *Fisica* di Aristotele è un commento letterale che si limita ad esporre le tematiche aristoteliche: ciò spiega perché anche la teoria dell'*impetus* non venga presentata in questo commento, bensì nel *Principium* che precede le *Questioni sul IV libro delle Sentenze* di Pietro Lombardo. Il commento alla *Fisica* è accessibile nell'edizione di N. Mariani: *Francisci de Marchia Sententia et Compilatio super libros Physicorum Aristotelis*, Ed. Collegii S. Bonaventurae Ad Claras Aquas, Quaracchi 1998.

<sup>3</sup> Franciscus de Marchia, *Quaestiones in IV librum Sententiarum*, d. XLVIII, q. 63: «Utrum duo corpora possint esse simul naturaliter in eodem loco». Citiamo il testo a partire dalla nostra trascrizione basata su tre manoscritti: Praga, Metropolitani Kapituly 531 (C99), ff. 256va-259rb (=P); Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi lat. B VII 113, ff. 228rb-230va (=C); Wien, Oesterreiche Nationalbibliothek, lat. 4826, ff. 224rb-226rb (=W). Per comodità, indicheremo qui di seguito unicamente i fogli del codice P.

<sup>4</sup> Si tratta di episodi sovente richiamati nell'affrontare questa problematica, come testimoniano, ad esempio, Giovanni Buridano e Alberto di Sassonia: rimandiamo in proposito allo studio di J. Biard, *Signification et statut du concept de vide selon Albert de Saxe et Jean Buridan*, in *La nature et le vide dans la physique médiévale. Etudes dédiées à Edward Grant*, eds. J. Biard et S. Rommevaux, Turnhout 2012, pp. 269-292: 285-286.

plausibile, posto che non implica contraddizione. Tale presenza non va tuttavia intesa come circoscrizione o continenza da parte di svariati luoghi (cioè come presenza “in”), bensì come presenza del corpo “a” più luoghi, ovvero come coesistenza ad essi. Detto ciò, benché tale coesistenza sia possibile *de potentia Dei absoluta*<sup>5</sup>, essa rimane nondimeno contraria alle leggi della natura.

Parimenti, la co-locazione dei corpi è ritenuta inammissibile secondo quelle leggi della natura che Aristotele aveva stabilito nel IV libro della *Fisica* (c. 7-8)<sup>6</sup>: tale co-locazione implicherebbe infatti la loro compenetrazione. Per i pensatori medievali, tale impossibilità non è tuttavia assoluta, bensì relativa all'ordine naturale, fermo restando che l'agire di Dio può andare oltre i limiti della natura da lui stesso stabiliti. Nel caso specifico, questa deviazione dalle regole e dall'ordine naturale era stata favorita e promossa dalla censura del 1277, il cui articolo 141 condannava la tesi che *Deus non potest facere accidens sine subiecto, nec plures dimensiones simul esse*<sup>7</sup>. La possibilità della co-locazione e della compenetrazione dei corpi, vale a dire del sovrapporsi di più dimensioni, veniva così legittimata e riabilitata, prestandosi quindi a svariati tentativi di giustificazione.

### *Struttura, metodo e scopo della 'quaestio' 63*

La questione presenta la struttura abituale (argomenti *pro* e *contra* l'enunciato iniziale, soluzione proposta dall'autore e risposta agli argomenti contrari alla tesi sostenuta), ma in questo caso Francesco si limita ad un solo argomento a favore e uno contrario alla tesi dell'occupazione simultanea di un luogo da parte di più corpi, dando invece ampio spazio alla soluzione, suddivisa in due articoli. Il primo

<sup>5</sup> Cfr. Suarez-Nani, *Una sfida alla fisica aristotelica* cit., pp. 103-104.

<sup>6</sup> L'impossibilità dell'occupazione simultanea del medesimo luogo da parte di due corpi costituiva il perno del rifiuto aristotelico di considerare lo spazio come un'entità tridimensionale, cioè come un corpo: rimandiamo in proposito a E. Grant, *The Principle of the Impenetrability of Bodies in the History of Concepts of Separate Space from the Middle Ages to the Seventeenth Century*, «Isis», 69 (1978) 4, pp. 551-571.

<sup>7</sup> Cfr. *Chartularium Universitatis Parisiensis*, éd. Denifle-Châtelain, I, Paris 1889, p. 551.

enuncia in poche righe la tesi sostenuta da Francesco, e condivisa dalla grande maggioranza dei suoi contemporanei, e cioè che più corpi possono occupare simultaneamente il medesimo luogo, ma soltanto per virtù divina – una soluzione che è quindi del tutto analoga a quella relativa alla multi-localizzazione.

Il secondo articolo si dilunga invece nell'esame di cinque posizioni, che Francesco critica prima di esporre la propria soluzione. La maggior parte della *quaestio* risulta così dedicata al confronto critico con una serie di autori che – va ribadito – condividono con Francesco la tesi principale. Per questo, la questione 63 si presenta come il resoconto di un dibattito nel quale la posta in gioco non è tanto la soluzione del quesito posto quanto la maniera di argomentare a suo sostegno.

Questo testimonia dell'importanza attribuita all'argomentazione più ancora che alla sua conclusione, così come dell'impegno degli autori implicati al fine di giustificare in maniera convincente la tesi adottata. Il metodo è quindi quello di un'indagine analitica accurata, volta ad enucleare i presupposti dei vari argomenti e a vagliare il rigore del loro sviluppo. Come indicato, quello che Francesco introduce non è tanto un confronto tra tesi opposte, quanto tra i ragionamenti volti a sostenere una tesi ampiamente condivisa. Da questo punto di vista, il nucleo e lo scopo della *quaestio* è sostanzialmente quello di una messa alla prova degli argomenti formulati per giustificare una possibilità teologica, aldilà e oltre l'ammissione della sua impossibilità secondo le leggi della natura.

Come segnalato, la soluzione è enunciata fin dall'inizio attraverso la seguente tesi: «benché secondo le leggi della natura più corpi non possano trovarsi nello stesso luogo, ciò è tuttavia possibile per virtù divina»<sup>8</sup>. Tale possibilità teologica non viene messa in discussione, bensì semplicemente affermata richiamando gli episodi biblici sopra ricordati: quello di Cristo nato da una madre vergine, quello della sua apparizione agli apostoli dopo la resurrezione e quello della sua ascensione al cielo.

<sup>8</sup> Cfr. Franciscus de Marchia, *Utrum duo corpora*, ms. P, f. 256va: «Quantum ad primum dico quod, licet non naturaliter, tamen divina virtute plura corpora possunt esse in eodem loco».

### *Cinque opinioni e la loro critica*

Dal resoconto di Francesco risulta che la possibilità teologica dell'occupazione simultanea di uno stesso luogo da parte di più corpi aveva già suscitato cinque diverse giustificazioni.

#### *La prima opinione*

La prima sosteneva che due corpi non possono occupare lo stesso luogo a causa della loro corpulenza e del loro spessore (*corpulentia et grossities*); per questo, posto che i corpi dei beati hanno ricevuto la dote della sottigliezza e sono quindi sprovvisti di materia, essi possono occupare uno stesso luogo per virtù divina, essendo ormai affrancati da quella dimensione che lo impediva. Di conseguenza, così come più entità spirituali possono essere presenti laddove si trova un corpo, allo stesso modo anche i corpi gloriosi possono trovarsi in un luogo assieme ad altri corpi.

Questa posizione era sostenuta da Bonaventura da Bagnoregio<sup>9</sup>, che Francesco critica contestando il criterio bonaventuriano di incompatibilità di due enti in uno stesso luogo. Secondo Francesco non sono qualità quali la corpulenza o lo spessore ad impedire la presenza simultanea di due enti nel medesimo luogo, bensì il fatto di possedere una quantità, cioè di costituire un *quantum*. Di conseguenza, posto che nemmeno un corpo glorioso, seppur sottile, cessa di essere un *quantum*, esso rimane incompatibile con un altro corpo nel medesimo luogo<sup>10</sup>. Francesco conferma questo argomento attraverso l'idea che due corpi, qualora venissero privati delle loro qualità, rimarrebbero comunque incompatibili nel medesimo luogo – come già indicato da Aristotele rispetto ai corpi matematici, i quali sono incompatibili in uno stesso

<sup>9</sup> Cfr. Bonaventura, *In IV librum Sententiarum*, d. XLIX, p. II, sect. II, q. 1, ed. Collegii S. Bonaventurae, Quaracchi 1889, *Opera omnia* t. IV, pp. 1028-1029.

<sup>10</sup> Franciscus de Marchia, *Utrum duo corpora* ms. cit., f. 256vb: «[...] idem est ratio essendi in loco et ratio repugnantiae essendi simul cum alio. Sed nec qualitas nec grossities, nec aliquid aliud a quantitate est per se ratio essendi in loco; quodlibet autem corpus gloriosum erit quantum; ergo etc.».

luogo malgrado il fatto di essere sprovvisti di ogni qualità<sup>11</sup>. D'altro canto – aggiunge Francesco –, Aristotele aveva chiaramente dimostrato che l'anima non è un corpo (nemmeno sottilissimo) poiché, se così fosse, essa costituirebbe un *quantum* e ne risulterebbe la presenza simultanea di due corpi nello stesso luogo<sup>12</sup>.

### *La seconda opinione*

La seconda opinione riteneva invece che l'incompatibilità di due corpi nello stesso luogo fosse dovuta al fatto che corpi diversi non possono essere il soggetto dello stesso accidente; la posizione essendo un attributo della quantità, ad ogni corpo – che rientra necessariamente nel genere della quantità – corrisponde quindi una posizione propria ed esclusiva rispetto al luogo. Di conseguenza, secondo le leggi della natura due corpi sono incompatibili nello stesso luogo, mentre non lo sono per virtù divina, posto che Dio può moltiplicare un soggetto senza moltiplicare un suo attributo.

Questa era la posizione di Tommaso di Aquino<sup>13</sup>, di cui Francesco condivide l'assunto iniziale, ovvero l'impossibilità che lo stesso attributo inerisca a più soggetti. Egli la contesta tuttavia negando che la presenza di due corpi nel medesimo luogo implichi che essi siano soggetti dello stesso *ubi*, vale a dire della stessa posizione. La distinzione tra il soggetto (il corpo locato) e il termine della posizione (vale a dire il luogo) consente infatti a Francesco di affermare che più corpi presenti nel medesimo luogo sono soggetti di posizioni diverse malgrado l'unità del loro termine, ovvero il luogo. L'unità del luogo non basta infatti a far sì che più corpi siano soggetti della stessa posizione<sup>14</sup>. Questa conclusione

<sup>11</sup> È quanto testimoniato da Averroè, *In libros Physicorum Aristotelis*, l. IV, t. 51, ed. Venetiis apud Junctas, 1562-1574, vol. IV, p. 148.

<sup>12</sup> Cfr. Aristotele, *De anima* I, 5, 409b2-4.

<sup>13</sup> Cfr. *In IV Sententiarum*, d. XLIV, q. II, a. II, ed. Parmae, t. II, pp. 1091-1092.

<sup>14</sup> Cfr. Franciscus de Marchia, *Utrum duo corpora* ms. cit., f. 257ra: «Sed contra (...) arguo quod plura corpora esse simul in eodem loco non sit ipsa habere sive esse subiectum unius ubi, sive positionis, sive situs, ut dicis. (...) Sed terminus positionis sive ubi est locus, subiectum autem sive fundamentum est corpus locatum; (...) ergo positio localis potest numerari non tantum penes numerationem loci, sed etiam penes numerationem corporis locati. Ergo pluribus corporibus in eodem loco existentibus possunt inesse plures positiones, non obstante unitate termini ipsorum».

trova conferma nel motivo della varietà dei modi di inerenza, cioè nel fatto che attributi diversi ineriscono allo stesso soggetto secondo modalità diverse – come accade con il colore, il calore ed il sapore, i quali ineriscono alla medesima superficie secondo diversi tipi di inerenza. Francesco osserva quindi che l'inerenza della posizione alla quantità è più debole di quella degli accidenti al proprio soggetto, ragione per cui l'incompatibilità di due corpi nel medesimo luogo non può essere attribuita al fatto che essi sarebbero soggetti della stessa posizione.

### *La terza opinione*

La terza opinione è ricondotta ad un motivo derivato da Boezio, secondo il quale la posizione (o determinazione locale) è la causa della distinzione numerica tra quantità diverse: in altre parole, più quantità si distinguono per il fatto di occupare luoghi diversi. Posto quindi che nessun agente naturale è in grado di conservare un effetto senza la propria causa, ne risulta che nessuna quantità è separabile dalla sua determinazione locale e che, di conseguenza, due corpi sono incompatibili nel medesimo luogo: nel caso contrario verrebbe infatti meno la distinzione tra le loro quantità. Dio può invece produrre e conservare ogni effetto senza la propria causa e, nel caso specifico, conservare diverse quantità numericamente distinte senza conservare la diversità delle loro posizioni o determinazioni locali: per virtù divina due o più corpi possono quindi occupare il medesimo luogo.

Questa opinione non è chiaramente identificabile, ma potrebbe trattarsi di quella di Enrico di Gand, secondo il quale l'impossibilità per due corpi di occupare il medesimo luogo è dovuta alle loro dimensioni: non, tuttavia, considerate in quanto tali, bensì in quanto necessariamente soggette ad una posizione; la posizione è infatti la causa del fatto che due corpi si toccano, sono esterni l'uno all'altro e non possono occupare il medesimo luogo. Detto ciò – aggiunge Enrico –, nella misura in cui la posizione non fa parte dell'essenza delle dimensioni, Dio può separare queste ultime da ogni posizione e far sì che più corpi occupino il medesimo luogo – è quanto accade con i corpi gloriosi, i quali, grazie alla

dote della sottigliezza, non esercitano più alcuna resistenza nei confronti di altri corpi<sup>15</sup>.

Nemmeno questa soluzione resiste alla critica di Francesco, che contesta l'assunto boeziano sul quale è fondata. La posizione è infatti un accidente posteriore al soggetto cui inerisce, cioè la quantità; non può quindi essere la posizione a causare la distinzione numerica tra quantità diverse, bensì, al contrario, è la distinzione delle quantità a causare la distinzione delle loro posizioni – come testimoniato dal fatto che uno stesso corpo può occupare posizioni diverse in diversi luoghi senza variazione della sua quantità<sup>16</sup>. L'argomento di Enrico perde così la sua pertinenza.

<sup>15</sup> Così si esprime Enrico: «In corporibus enim nihil repugnat ipsa esse simul, nisi dimensiones, sed hoc non propter essentiam dimensionum, sed propter situm quem natae sunt habere in loco, qui est accidens dimensionum (...). Propter illum enim situm, qui dicit ordinem ad locum, tangunt se corpora et tenent extra se, et sese penetrare non possunt. Et est illa dispositio imperfectionis in dimensionibus, et est praeter essentiam dimensionum, sic, quod, licet dispositione quacumque naturali non sit separabile ab illis, est tamen separabile ab eisdem dispositione supernaturali quae est dos subtilitatis, quae est quaedam potentia non resistendi, sic quod non resistit alicui, nec aliquid sibi. Et sic est vis qua corpus cui inest, illabi potest alteri absque eo quod tangit ipsum resistendo. Unde et tale corpus non habet esse per se in loco per continentiam inter latera corporis circumdantis, sed solummodo per se determinat sibi situm in corpore quod ipsum excedit, puta in aere, et si est simul cum corpore sibi aequali quod est per se in loco, hoc corpus per accidens est in eodem loco cum illo [...]» (Henricus Gandavensis, *Quodlibet IX*, q. 32, éd. R. Macken, *Henrici de Gandavo Opera omnia*, XIII, Leuven 1983, pp. 331-341: 337-338). Un elemento che spinge ad identificare la terza posizione con quella di Enrico sta nel fatto che la sua argomentazione fa capo alla nozione di *dimensiones*, che interviene anche nell'articolo 141 della censura del 1277 cui Enrico prese parte. Duns Scoto presenta e discute lungamente la posizione di Enrico: cfr. *Ordinatio IV*, d. 10, p. 1, q. 2, ed. Vaticana, *Opera omnia*, XII, Roma 2010, pp. 83-90. Va peraltro segnalato come anche Tommaso d'Aquino, nell'ambito della discussione sul vuoto, indichi le dimensioni (e non la materia o la quantità) come fattore che impedisce l'occupazione del medesimo luogo da parte di più corpi: cfr. *In VIII libros Physicorum Aristotelis*, l. IV, lectio XIII, ed. P.M. Maggiolo, Torino 1965, p. 263, n. 541.

<sup>16</sup> Cfr. Franciscus de Marchia, *Utrum duo corpora* ms. cit., f. 257rb: «Contra istum modum arguitur primo sic: posterius natura ut posterius non est causa prioris natura; sed situs vel positio sive ubi est posterius natura quantitate; [...] ergo distinctio positionis vel situs non est causa extrinseca distinctionis quantitatis a quantitate, sed magis e converso distinctio numeralis quantitatum sive corporum est causa distinctionis positionum. [...] idem etiam corpus per eandem quantitatem alium situm numero habet in uno loco et alium in alio loco; ergo etc.».

### *La quarta opinione*

La quarta opinione è presentata come opposta alla precedente: essa sostiene che due corpi non possono occupare il medesimo luogo poiché nessun agente naturale è in grado di conservare una causa senza l'effetto che le è proprio; posto quindi che la posizione è l'effetto proprio della quantità, secondo le leggi della natura l'una non può essere separata dall'altra e un corpo-quantità non può occupare il medesimo luogo di un altro. Dio può invece conservare una causa senza il proprio effetto, e separare quindi una quantità dalla sua posizione, permettendo in tal modo che due corpi occupino il medesimo luogo.

Questa opinione era quella di Giovanni Duns Scoto<sup>17</sup>. Francesco la contesta facendo valere che Dio può certo affrancare i corpi dalla loro posizione, ma che da ciò non risulta necessariamente che essi occupino il medesimo luogo. Egli osserva inoltre che il fatto di non essere posizionato comporta un rapporto puramente negativo al luogo, mentre il fatto che due corpi occupano lo stesso luogo (per virtù divina) va inteso nel senso di un rapporto positivo ad esso<sup>18</sup>. Francesco adduce quale esempio di rapporto positivo al luogo il caso dei beati, il cui corpo può muoversi localmente e in maniera successiva, in modo da trovarsi

<sup>17</sup> Cfr. Ioannes Duns Scotus, *Opus oxoniense* IV, d. 49, q. 16, ed. Wadding, apud Vivès, XXI, Parisiis 1894, pp. 502-524: «quantitas habet efficaciam vel efficientiam respectu effectus, qui est esse in loco repletive [...]; ergo non repugnat corpori esse cum alio corpore, nisi quia est repletivum loci naturaliter quantum aptus natus est impleri, sed quia iam repletum est non potest ibi esse, quia non esset cum effectu suo [...]; hoc autem non impedit quin per potentiam divinam possit ibi esse, quia Deus potest facere causam naturalem sine suo effectu» (p. 506). Questa *quaestio* non figura nell'Edizione Vaticana di *Ordinatio* IV, che si ferma alla questione 6: secondo quanto precisato dagli editori, Duns Scoto ha certamente esposto le altre questioni della distinzione 49, tre delle quali consacrate alle doti dei corpi gloriosi, ma non le avrebbe «dettate» per la versione dell'*Ordinatio*; sono quindi accessibili soltanto nell'edizione Wadding che qui riportiamo: cf. «Editorum monitus», in: *Ordinatio* IV, ed. Vaticana, Roma 2013, XIV, p. 394.

<sup>18</sup> Cfr. Franciscus de Marchia, *Utrum duo corpora* ms. cit., f. 257vb: «Sed contra istum modum dicendi [...] arguo primo sic: illud quod absolvit corpus aliquod a positione loci ut sic praecise non facit ipsum esse in loco; ergo, licet agens primum possit absolvere duo corpora a situ vel positione loci, tamen per hoc, si non detur aliud, non facit ipsa esse in eodem loco; ergo etc. Praeterea, illa quae non habent positionem in loco non sunt in loco positive, sed tantum privative vel negative. Sed positive, non tantum negative vel privative, duo corpora possunt esse in eodem loco et situari divina virtute [...]».

simultaneamente con il cielo e da esso circoscritto<sup>19</sup>. Nell'ottica di Francesco, la ragione invocata da Duns Scoto non consente quindi di giustificare la presenza simultanea di due corpi nel medesimo luogo, nemmeno per virtù divina.

### *La quinta opinione*

Riguardo alla quinta ed ultima opinione, Francesco offre un indizio utile per la sua identificazione segnalando che essa concorda con la conclusione della precedente, vale a dire che l'occupazione simultanea di un luogo da parte di più corpi è possibile quando questi vengano affrancati dalle loro posizioni. Nella ripresa di Francesco, l'argomentazione a favore di questa tesi è fondata sulla nozione di *repugnantia*, declinata in due modalità: la *repugnantia formalis* e la *repugnantia virtualis*. La prima risiede nell'opposizione o incompatibilità tra forme contrarie rispetto ad uno stesso soggetto, come la bianchezza e la nerezza rispetto alla stessa sostanza; l'opposizione virtuale è invece, ad esempio, quella di una causa rispetto ad un effetto che essa contiene virtualmente, ma che è opposto al suo effetto proprio. In base a questa distinzione, si afferma che le quantità di due corpi non sono formalmente opposte o incompatibili nello stesso luogo, ma lo sono soltanto virtualmente. Per questo, benché nessun agente naturale possa affrancare una causa dal suo effetto e, nel caso specifico, due corpi dalla loro incompatibilità virtuale rispetto alle loro posizioni, Dio lo può fare e causare in tal modo l'occupazione simultanea di uno stesso luogo da parte di più corpi.

Anche questa posizione va attribuita a Duns Scoto<sup>20</sup>, di cui Francesco confuta l'argomentazione rimandando alla critica già formulata rispetto

<sup>19</sup> *Ibid.*: «Sed positive, non tantum negative vel privative, duo corpora possunt esse in eodem loco et situari divina virtute; corpus enim beati, quod potest moveri in caelo localiter et successive, est simul et circumscriptive cum caelo; ergo etc.».

<sup>20</sup> Cfr. *Opus oxoniense* IV, d. 49, q. 16, ed. cit., pp. 505-506: «Ad secundum dico quod aliqua possunt esse repugnantia dupliciter, vel formaliter, vel virtualiter. (...) Sed in proposito inter dimensionem et dimensionem non est repugnantia formalis, quia talis non est nisi quoad idem subiectum, non autem sunt in eodem subiecto (...); si ergo sunt repugnantia, hoc non est nisi respectu loci, ex eo, scilicet quod locus est spatium capax corporis. (...) Est ergo tantum oppositio virtualis in quantum effectus unius causae, qui est

all'opinione precedente. Egli aggiunge tuttavia una critica decisa del modo in cui Scoto concepisce l'opposizione o incompatibilità di due corpi nel medesimo luogo: se il fatto di appartenere alla medesima specie e di distinguersi secondo il soggetto non rende due quantità formalmente incompatibili, nemmeno le loro posizioni locali saranno formalmente opposte. Se invece la loro opposizione è soltanto virtuale, essa sarà relativa a qualcos'altro; ma non potrà trattarsi di altri luoghi o posizioni, poiché in tal caso vi sarebbe un regresso all'infinito<sup>21</sup>. Inoltre, posto che l'opposizione virtuale si rapporta sempre ad un'opposizione formale e che due posizioni non sono formalmente incompatibili, due quantità non potranno essere virtualmente incompatibili a causa delle loro posizioni<sup>22</sup>.

### *La soluzione di Francesco di Appignano*

Dopo aver criticato tutte e cinque le soluzioni proposte, e in particolare quella di Duns Scoto, Francesco elabora la propria soluzione rimanendo fortemente tributario di quest'ultimo, di cui riprende la nozione di *repugnantia* quale perno della propria argomentazione.

Egli ridefinisce tuttavia questo concetto, affermando che l'opposizione formale è l'incompatibilità tra elementi contraddittori o opposti per privazione (*privative*); tale incompatibilità interviene tra elementi che si oppongono per sé stessi, fatta astrazione da ogni altro aspetto: si tratta quindi dell'opposizione che si verifica tra un'affermazione e una negazione o tra una disposizione e la sua privazione – la privazione costituendo una negazione in un soggetto atto

repletio loci (...). Hoc autem non impedit quin per potentiam divinam possit ibi esse, quia Deus potest facere causam naturalem sine suo effectu (...).

<sup>21</sup> Cfr. Franciscus de Marchia, *Utrum duo corpora* ms. cit., f. 258ra: «si duae quantitates non repugnant formaliter propter hoc quod sunt eiusdem speciei et distinguuntur subiecto, nec duo ubi sive positiones sive situs locales repugnant formaliter. Quaero ergo quomodo duae positiones vel situs repugnant [...] virtualiter et per consequens in ordine ad aliqua alia. Quaero tunc in ordine ad quae alia: si dicas quod in ordine ad alias duas positiones vel situs, quaeram de illis in infinitum; ergo etc.».

<sup>22</sup> *Ibid.*: «Praeterea, quaecumque repugnant virtualiter, repugnant in ordine ad aliqua repugnantia formaliter; sed ista in ordine ad quae repugnant duae quantitates non sunt nisi ubi vel situs, et ita non magis repugnant formaliter quam ipsae quantitates; ergo etc.».

a possedere una determinata disposizione<sup>23</sup>. Secondo Francesco, soltanto questo tipo di opposizione può essere considerata formale, in quanto caratterizza due elementi che si oppongono per sé stessi l'uno all'altro e non ad un terzo. Quella formale è così la massima opposizione poiché, non essendo relativa ad altro, si verifica indipendentemente da qualsiasi altro aspetto o elemento.

L'opposizione o incompatibilità virtuale è invece quella che interviene tra contrari, come tra il bianco, il nero e i colori medi; essa implica più termini, e non soltanto due come nel caso dei contraddittori. La ragione ne è che tutto ciò che include virtualmente la negazione di un termine gli si oppone virtualmente; ed è quanto accade con i contrari, i quali includono a loro volta virtualmente termini contraddittori, vale a dire formalmente opposti – ogni contrario include infatti virtualmente la corruzione, cioè la negazione e il non-essere del suo contrario, poiché il suo sopraggiungere corrompe l'altro (come nel caso del freddo che corrompe il caldo). Ogni contrario contiene così virtualmente il suo termine opposto, ovvero la sua negazione o il suo non-essere<sup>24</sup>. Francesco sostiene quindi che i termini della contrarietà sono più perfetti di quelli della contraddizione, poiché i contrari sono sempre entità positive, mentre uno dei contraddittori è necessariamente negativo – ed è

<sup>23</sup> *Ibid.*: «Ad cuius evidentiam dico, ut dicit quinta opinio, quod duplex est repugnantia, videlicet formalis et virtualis, intelligendo ista sic quod repugnantia formalis est illorum quae se ipsis repugnant quocumque alio circumscripto – et talis repugnantia est praecise inter affirmationem et negationem sibi contradictorie oppositam et etiam inter habitum et privationem, ita quod huiusmodi repugnantia est solum inter contradictorie et privative opposita; talia enim, puta affirmatio et negatio vel habitus et privatio, quia privatio non est nisi negatio in subiecto apto nato, repugnant se ipsis quocumque alio circumscripto».

<sup>24</sup> *Ibid.*, f. 258rb: «Repugnantia autem contrariorum, ut albi et nigri et etiam mediorum colorum, et quorumcumque aliorum oppositorum, est repugnantia virtualis, non formalis. [...] Secundum, videlicet quod contraria repugnant virtualiter, ostendo primo sic: illud quod includit virtualiter negationem alterius extremi repugnat sibi virtualiter; quaecumque enim includunt virtualiter repugnantia formaliter sunt repugnantia virtualiter; sed contraria includunt virtualiter contradictoria, quae sunt repugnantia formaliter; ergo etc. [...]. Probatio minoris: illud quod includit vel continet virtualiter corruptionem alicuius includit negationem sive non-esse eius, quod est terminus corruptionis; [...] sed unum contrariorum includit virtualiter sive continet corruptionem alterius, cum necessario corrumpat ipsum; ergo continet eius terminum, qui est eius negatio sive non-esse; ergo etc.».

questa la ragione per cui i contrari includono virtualmente i termini contraddittori<sup>25</sup>.

Da questi chiarimenti risulta che soltanto i termini contraddittori o opposti per privazione (*privative*) sono formalmente incompatibili, mentre tra tutto il resto vi è un'opposizione o incompatibilità soltanto virtuale, fondata tuttavia su elementi che si oppongono formalmente<sup>26</sup>. Francesco ne trae la conseguenza che Dio, in virtù della sua potenza, può far sì che dei contrari si trovino simultaneamente nello stesso soggetto, posto che ciò non implica contraddizione<sup>27</sup>. Infatti, dal momento che l'opposizione tra contrari è dovuta alla negazione che ciascuno di essi contiene virtualmente rispetto all'altro, Dio può affrancare un attributo o proprietà dalla negazione del suo contrario e renderli compatibili nello stesso soggetto<sup>28</sup>.

Applicando queste considerazioni alla presente questione, Francesco conclude che due quantità, così come due posizioni (*ubi*), non si oppongono formalmente, bensì soltanto virtualmente, sebbene in rapporto ad elementi che si oppongono formalmente. Come nel caso dei contrari, una posizione contiene virtualmente la negazione di un'altra, così come una quantità la negazione di un'altra: tra di esse vi è quindi un'opposizione soltanto virtuale<sup>29</sup>. Ne consegue – come appena rilevato

<sup>25</sup> *Ibid.*, f. 258va: «Tunc ad propositum: extrema contrarietatis sunt perfectiora extremis contradictionis et ideo includunt ipsa virtualiter».

<sup>26</sup> *Ibid.*: «Sic ergo patet quod sola contradictoria et privative opposita repugnant formaliter; alia autem non repugnant nisi virtualiter mediantibus istis quae repugnant formaliter».

<sup>27</sup> Anche questo motivo è derivato da Duns Scoto, che lo formula a più riprese, come ad esempio in *Ordinatio* IV, d. 10, p. 1, q. 2, ed. Vaticana, p. 91: «Ad questionem respondeo [...] quod Deo est possibile omne quod non includit contradictionem et ad quod etiam non sequitur necessaria contradictio».

<sup>28</sup> Cfr. Franciscus de Marchia, *Utrum duo corpora* ms. cit., f. 258vb: «Concludo quod Deus potest per suam virtutem facere contraria simul in eodem subiecto, quia nec hoc implicat aliquam contradictionem. [...] Deus potest absolvere unum contrariorum a negatione alterius. Sed absolvendo unum contrariorum a negatione alterius, puta album a negatione nigri, faceret in eodem contraria simul esse; nec enim tunc contraria repugnant, cum unum contrariorum non repugnet alteri nisi tantum propter eius negationem quam virtualiter, ut dictum est, includit».

<sup>29</sup> *Ibid.*, f. 259ra: «Tunc ex hoc ad propositum dico quod duae quantitates non repugnant formaliter, nec etiam duo ubi, sed tantum virtualiter in ordine ad aliqua repugnantia formaliter; quia enim unum ubi includit negationem alterius ubi sicut etiam

– che Dio può svincolare una posizione dalla negazione di un'altra e fare così in modo che due corpi occupino simultaneamente lo stesso luogo, posto che la loro incompatibilità è dovuta soltanto all'opposizione virtuale tra due posizioni di cui una contiene la negazione dell'altra<sup>30</sup>. Quella virtuale non essendo un'incompatibilità assoluta – come quella tra contraddittori –, ma soltanto relativa, ciò che Dio compie facendo in modo che due corpi occupino simultaneamente lo stesso luogo non è un miracolo o una prodezza *de potentia absoluta*, ma la realizzazione di una possibilità certo inaccessibile agli agenti naturali, ma non per questo del tutto impossibile, dal momento che non implica contraddizione. L'agire divino si mantiene così entro i limiti del possibile in quanto non contraddittorio.

A questo punto va sottolineato come l'argomentazione di Francesco sia tutta incentrata sulla nozione di *repugnantia*. La conclusione della *quaestio* ritorna del resto sul suo significato e precisa che vi sono tre tipi o modalità di opposizione o incompatibilità: quella virtuale remota, quella virtuale prossima e quella formale. La prima caratterizza il rapporto tra due corpi o quantità, la seconda interviene nel rapporto tra due posizioni (*ubi*)<sup>31</sup>, mentre l'opposizione è formale tra la negazione implicata in una posizione rispetto ad un'altra e la posizione di cui la prima è la negazione<sup>32</sup>. Secondo Francesco, infatti, la quantità è soltanto la causa

una quantitas negationem alterius quantitatis, et unum contrariorum negationem alterius, ideo est repugnantia virtualis inter ipsa respectu eiusdem locati».

<sup>30</sup> *Ibid.*: «Agens autem primum potest unum ubi circumscriptivum et dimensionivum absolvere a negatione alterius ubi dimensionivi et circumscriptivi propter rationem iam dictam; et ideo potest facere quod duo corpora sint simul in eodem loco, cum duo corpora vel duae quantitates non repugnent sibi esse in eodem loco nisi propter repugnantiam duorum ubi, qui etiam non repugnant nisi tantum virtualiter propter negationem unius inclusam in alio».

<sup>31</sup> In questo contesto Francesco, come Duns Scoto, si serve principalmente della categoria di *ubi* piuttosto che di quella di luogo, mostrando in questo caso una certa preferenza per l'approccio aristotelico delle *Categorie* piuttosto che della *Fisica*. Per questa distinzione in Aristotele rimandiamo a E. Grant, *The concept of 'ubi', in Medieval and Renaissance discussions of place*, «Manuscripta», 20 (1976), pp. 71-80. Per l'impiego di queste nozioni da parte di Scoto rimandiamo a R. Cross, *The Physics of Duns Scotus. The scientific Context of a theological Vision*, Oxford 1998, pp. 193-213.

<sup>32</sup> Cfr. Franciscus de Marchia, *Utrum duo corpora* ms. cit., f. 259ra: «Unde est triplex repugnantia sive inter tria. Primo enim, inter duo corpora sive duas quantitates est repugnantia virtualis et remota; secundo, est repugnantia etiam virtualis, sed propinqua,

virtuale remota dell'incompatibilità di due corpi nel medesimo luogo, mentre la posizione (*ubi*) ne è la causa virtuale prossima; infine, soltanto la negazione di una posizione inclusa in un'altra è la causa della loro incompatibilità o opposizione formale<sup>33</sup>. Di conseguenza, se l'incompatibilità formale viene soppressa, due entità rimangono compatibili pur essendo virtualmente opposte<sup>34</sup>. Ed è quanto accade quando Dio fa in modo che due corpi occupino simultaneamente il medesimo luogo: ciò facendo, egli affranca infatti le determinazioni locali (*ubi*) mediante le quali due corpi si trovano nello stesso luogo dalla negazione reciproca che esse implicano. Ed è questa, secondo Francesco, la vera giustificazione del fatto che, per virtù divina, due corpi possono occupare simultaneamente il medesimo luogo: essi vi si trovano infatti mediante posizioni (*ubi*) diverse ma compatibili, poiché soltanto virtualmente opposte<sup>35</sup>.

Nell'ottica di Francesco, le giustificazioni prodotte dalle cinque opinioni sopra riportate sono quindi erranee nella misura in cui attribuiscono la possibilità della presenza simultanea di due corpi nello stesso luogo sia al fatto che Dio li affranca dalle loro determinazioni locali (*ubi*), sia che li libera dalla dimensionalità, dalla circoscrizione o dalla corpulenza. D'altro canto – aggiunge Francesco –, l'occupazione simultanea del medesimo luogo da parte di più corpi non implica nemmeno che Dio faccia in modo che lo stesso attributo – ovvero la stessa determinazione locale (*ubi*) – inerisca a più soggetti o che un

inter duo ubi; tertio, est repugnantia inter negationem unius ubi consequentem aliud ubi et illud ubi cuius est negatio, et ista est formalis».

<sup>33</sup> *Ibid.*, f. 259rb: «Tunc ad minorem, quando dicitur quod quantitas est causa sive ratio repugnantiae, etc., concedo quod est causa sive ratio repugnantiae, non tamen formalis, sed virtualis, et causa etiam remota, ut superius dictum est. Ubi autem includens negationem alterius ubi virtualiter est causa repugnantiae etiam virtualis, sed propinqua. Negatio autem ipsa est causa repugnantiae formalis».

<sup>34</sup> *Ibid.*: «Stante autem causa sive ratione repugnantiae virtualis inter aliqua, non manente inter ipsa ratione repugnantiae formalis in ordine ad quam accipitur, semper ipsa repugnantia virtuali possunt illa simul se compati».

<sup>35</sup> *Ibid.*, f. 259ra: «Ex hoc patet quod Deus faciendo duo corpora esse in eodem loco [...] absolvit enim quodlibet illorum ubi, mediantibus quibus ipsa corpora sunt in eodem loco, a negationibus mutuis consequentibus ipsa ubi. Et ita dico quod duo corpora per divinam potentiam possunt esse in eodem loco mediantibus duobus ubi, qui quidem repugnant precise virtualiter in ordine unius ad negationem alterius et e converso».

effetto sussista senza la propria causa. Pur trovandosi nel medesimo luogo, i corpi mantengono infatti ciascuno la propria posizione (*ubi*), così come le modalità della loro appartenenza al luogo, vale a dire la dimensionalità e la circoscrizione. Infine, le determinazioni locali rimangono tante quanti sono i corpi localizzati, e ciò malgrado l'unità del luogo in cui si trovano<sup>36</sup>.

Malgrado lo sforzo argomentativo dispiegato fin qui, Francesco conclude il suo esame con una dichiarazione del tutto sorprendente, e cioè che la prova della compatibilità di due posizioni (*ubi*) nello stesso luogo dipende a sua volta dalla dimostrazione del suo antecedente, vale a dire l'assunto che due corpi possono occupare simultaneamente il medesimo luogo; tale assunto non può tuttavia essere dimostrato razionalmente e va quindi tenuto per vero soltanto per fede. In definitiva, l'affermazione che per virtù divina due corpi possono occupare simultaneamente il medesimo luogo non può quindi essere considerata una conclusione evidente<sup>37</sup>.

A prima vista, questa considerazione appare piuttosto sconcertante e viene da chiedersi come mai Francesco abbia affrontato un simile impegno argomentativo, non soltanto arduo e laborioso, ma anche a tratti alquanto artificioso: in altre parole, perché impegnarsi a dimostrare diversamente da altri un assunto che in ultima analisi non è dimostrabile? Perché proporre una via alternativa per provare ciò che in definitiva non può essere provato?

Tra le possibili, seppur ipotetiche risposte, una ci sembra verosimile, e cioè che l'impegno di Francesco sia dovuto alla ricerca di una plausibilità

<sup>36</sup> *Ibid.*: «Deus faciendo duo corpora esse in eodem loco non absolvit illa corpora nec aliquod illorum ubi [...]; nec absolvit etiam ista a modo essendi in loco [...]. Nec oportet etiam quod idem accidens, puta idem ubi, faciat esse in diversis subiectis [...]. Nec absolvit etiam corpus a corpulentia, ut dicunt alii, nec facit proprium effectum sine propria causa, ut dicunt alii [...]. Ad illud, pro secunda opinione, [...] patet ex dictis quod falsum est, immo essent ibi tot ubi distincta numero formaliter quot essent ibi corpora, licet omnia essent unum et idem ubi terminative».

<sup>37</sup> *Ibid.*, f. 259rb: «Hoc autem, puta quod duo ubi non repugnant in eodem loco formaliter, sed possint se compati in eodem loco circumscripta negatione alterius, non potest probari nisi probaretur antecedens ex quo istud sequitur et deducitur, quod quidem est quod duo corpora possunt simul existere in eodem loco. Hoc autem sola fide tenendum est, nec ratione naturali probari potest. Ergo et consimiliter est istud tenendum; non enim poterit esse aliqua conclusio evidentior quam principium ex quo sequitur».

che vada oltre i confini dell'ordine naturale: malgrado l'impossibilità di giungere a una conclusione evidente, l'argomentazione da lui sviluppata ha infatti consentito di rendere conto di un fatto plausibile, o meglio, di un possibile non-contraddittorio. Che tale possibile non rientri nell'ordine della natura non impedisce che esso sussista nell'orizzonte di un agire divino che non infrange i limiti della non-contraddizione. In quest'ottica, non sembra inutile il tentativo di capire come mai Dio può far sì che due corpi occupino il medesimo luogo senza per questo inceppare nell'ostacolo della contraddizione. In altre parole, ciò che può apparire a prima vista come un lavoro superfluo risponde probabilmente all'esigenza di mantenere aperta la possibilità di un oltre le leggi della natura che ne rispetti nondimeno, e almeno in parte, le condizioni: Francesco ritiene infatti che i corpi situati per virtù divina nel medesimo luogo mantengono le loro dimensioni, le loro quantità e le loro determinazioni locali. In quest'ottica, la tesi sostenuta nella *quaestio* 63 rappresentava tutto sommato una sfida solo apparente alla fisica aristotelica, nella misura in cui la possibilità teologica dell'occupazione simultanea di un luogo da parte di più corpi non implicava l'abbandono delle condizioni (o perlomeno non di tutte) poste da Aristotele alla loro localizzazione.

Per Francesco, si trattava così verosimilmente di rendere conto nel migliore dei modi di un possibile oltre le leggi della natura che non fosse del tutto incompatibile con esse e che, soprattutto, non fosse impossibile per sé stesso<sup>38</sup>. Da questo punto di vista, l'impegno di Francesco non sarà stato del tutto vano poiché avrà spinto, nel solco di Duns Scoto, ad allargare l'orizzonte del pensabile<sup>39</sup>.

<sup>38</sup> Questa distinzione ne ricopre una già formulata da Averroè, al quale Francesco tuttavia non rimanda, tra il «possibile/impossibile relativo» e il «possibile che non implica contraddizione»: cfr. H. Hugonnard-Roche, *Analyse sémantique et analyse secundum imaginationem dans la physique parisienne au XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Studies in Medieval Natural Philosophy*, a cura di S. Caroti, Firenze 1989, pp. 133-153: 138-147.

<sup>39</sup> Da questo punto di vista, Francesco di Appignano partecipa a quel movimento di pensiero che, fin dagli inizi del XIV secolo, tenta di rendere concepibili quegli «impossibili secondo la natura» che sono nondimeno possibili in quanto non contraddittori, e quindi possibili per Dio. Su questo nuovo modo di pensare rimandiamo, tra gli altri, a J. Celeyrette, *La physique mathématique imaginaire du XIV<sup>e</sup> siècle*. Séminaire du Centre Mendès France, Janvier 2005 (Poitiers) e *La nouvelle physique du XIV<sup>e</sup> siècle*, études éditées par P. Souffrin et S. Caroti, Firenze 1997.

Come osservato, Francesco rimane infatti ampiamente debitore nei confronti del maestro, il cui concetto di *repugnantia* funge da perno della sua argomentazione. Sebbene introduca una distinzione nel concetto scotiano di *repugnantia virtualis* e ne critichi le conseguenze tratte, Francesco ne riprende nondimeno l'essenziale, lasciandosi ampiamente ispirare dal pensiero di Duns Scoto<sup>40</sup>. Non va tuttavia negato come, analogamente ad altri discepoli del Dottor Sottile, l'Appignanese percorra il proprio cammino intellettuale e sviluppi il proprio pensiero in maniera critica ed autonoma, seppur da seguace che si inserisce fedelmente nel solco dell'eredità del maestro.

Nella prospettiva più ampia della storia del pensiero, il valore della *quaestio* di Francesco risiede poi senz'altro nell'aver fornito la cronaca fedele di un dibattito, consentendo di cogliere la posta in gioco di un confronto intenso e vivace sorto nel contesto teologico del commento al IV libro delle *Sentenze*. Una cronaca che consente anche di osservare l'acribia argomentativa degli autori implicati, ivi compreso Francesco di Appignano, sempre attento a proporre una soluzione inedita, seppur non lontana da quella di Duns Scoto.

<sup>40</sup> Nei nostri studi su Francesco abbiamo indicato a svariate riprese la sua dipendenza da Duns Scoto (cfr. T. Suarez-Nani, *La matière et l'esprit. Etudes sur François de la Marche*, Fribourg-Paris 2015). Per la tematica qui esaminata occorre sottolineare che Duns Scoto ha fatto ampiamente uso della nozione di «possibile non contraddittorio» per attribuire a Dio un agire che, pur andando oltre le leggi della natura, rimane nondimeno plausibile: si veda ancora, oltre al testo dell'*Ordinatio* sopra citato, il *Quodlibet*, q. XI, ed. Wadding, XXV, Parisiis 1895, pp. 440-466: in particolare pp. 444-446. Per un'accurata analisi della posizione di Duns Scoto su tematiche affini a quella qui esaminata, rimandiamo a D. Riserbato, *Multa videntur hic impossibilia implicari. Duns Scoto e la fisica dell'eucaristia in Ordinatio IV*, «Collectanea franciscana», 82 (2012), pp. 57-85. Per l'ipotesi scotiana di un luogo/spazio separato dai corpi rimandiamo a T. Suarez-Nani, *L'espace sans corps. Étapes médiévales de l'hypothèse de l'annihilation mundi*, in *Lieu, espace, mouvement : physique, métaphysique et cosmologie (XIIe-XVIe siècle)*, éd. T. Suarez-Nani, O. Robordy et A. Petagine, Roma-Barcelona 2017, pp. 93-108.